

l'indifferenza italiana per le voci degli altri

Indagine | *Un quinto dei libri che leggiamo nasce in una lingua diversa. Preservare lo stile dell'autore è un esercizio ai limiti dell'impossibilità. Ma il nostro non è un Paese per traduttori. Compensi bassi e nessuna tutela. Eppure i professionisti crescono*

EMANUELE TIRELLI

■ Il libro che sta traducendo è mediocre, insipido. Allora David Gray cambia rotta, decide di ribellarsi e prende il sopravvento sul testo. Così Brice Matthieussent, nel suo primo romanzo *La vendetta del traduttore* (uscito per Marsilio nel 2012 grazie a Elena Loewenthal), si prende una rivincita in nome di tanti professionisti di questo mestiere. In Italia, in

Secondo i dati del 2014 si è tradotto in un anno il 17,7% dei volumi pubblicati. Dagli anni '90 fino al 2003 la quota è stata del 23-24%

particolare, dove il confronto con altri Paesi europei rivela una situazione svantaggiata: paghe molto variabili e comunque piuttosto basse (la forbice varia tra i 5 e i 20 euro lordi per una cartella di duemila battute, spazi inclusi, ma c'è qualcuno che addirittura prende meno e altri - pochissimi - che intascano di più) e soprattutto caratterizzate dall'assenza di minimi stabiliti, per cui ogni rapporto si configura come una contrattazione privata con l'editore.

A peggiorare le cose, negli ultimi tempi i traduttori devono fare i conti con la contrazione dell'intero settore. Tra pochi giorni saranno disponibili i dati del 2015, ma Giovanni Peresson dell'ufficio studi Aie (Associazione Italiana Editori) fa sapere che non dovrebbero esserci cambiamenti significativi rispetto all'anno precedente: sulla produzione del 2014 (63.417 titoli), i volumi tradotti sono stati il 17,7% del totale, molto meno di quel 23-24% degli anni Novanta che ha resistito fino al 2003.

Una percentuale che oltre tutto non coincide con il numero di traduzioni annuali dato che, oltre alle novità, include le riedizioni. E che nasconde differenze fortissime tra le diverse lingue. Vincenzo Barca, che traduce prevalentemente dal portoghese e ha firmato, tra le altre cose, i testi di Joca Reiners Terron, Bernardo Kucinski e Hélia Correia, sottolinea che il 64,8% di quel 17,7% è occupato dall'inglese: «Le lingue meno frequenti come l'arabo pagano meglio per ogni cartella, ma la cifra complessiva cala se consideriamo quanti volumi arrivano sul mercato italiano. Per quanto riguarda il portoghese non superiamo i 15 testi all'anno, quindi la professione resta meravigliosa, ma il numero di chi

riesce a viverci è sempre più basso».

Ecco allora un altro punto centrale: quanti sono i traduttori letterari nel nostro Paese? Secondo *Italia Creativa*, studio effettuato da Ernst & Young, nel 2014 erano 7.500 i soggetti occupati nella traduzione di libri, ma Sandra Bertolini, presidente di Aiti (Associazione Italiana Traduttori e Interpreti), dichiara che è necessario chiarire un punto: «Pochissimi ne fanno il loro unico lavoro, pochi affiancano docenze della materia in strutture pubbliche o private, molti si accompagnano a traduzioni tecniche e tanti ad altri mestieri. In Italia ci affanniamo ancora per vedere riconosciuti certi diritti, ma il

problema è anche di una categoria sfilacciata. Se alcuni lavorano per migliorare le condizioni contrattuali, altri firmano accordi degradanti che danneggiano l'intero mercato».

Parlare di compensi per ogni cartella richiede allora una precisazione, perché non rende l'idea del guadagno effettivo in relazione al tempo speso. Yasmina Melaouah, docente alla Scuola superiore di interpreti e traduttori di Milano, ma soprattutto voce italiana di Daniel Pennac, Mathias Énard e molti altri, sostiene che il tempo è un elemento cruciale per la qualità del lavoro: «Qualunque professionista confermerà che non puoi superare le 100 pagine al mese, e poi

devi conservare un po' di margine per la rilettura. Oggi, invece, i tempi sono spesso strettissimi. La crisi avrebbe potuto essere una buona opportunità per puntare sulla qualità, invece abbiamo assistito a una frenesia di pubblicazioni quasi scomposta».

Dal sindacato Strade, che si occupa anche di inchieste e orientamento, fanno sapere di essersi addirittura cronometrati. Dicono che un traduttore esperto non può superare il limite di sei cartelle al giorno, revisione inclusa. Poi bisogna tener conto della complessità del testo, della difficoltà delle ricerche per studiare un luogo o un fenomeno riportati nel libro, e pure dei contatti

con l'autore e la casa editrice.

Eppure, nonostante le difficoltà, rispetto al passato gli aspiranti traduttori sono più numerosi e si registra un aumento esponenziale dell'offerta formativa. Se prima esistevano solo poche istituzioni parauniversitarie come le scuole per interpreti e traduttori, e l'unica facoltà pubblica si trovava a Trieste (seguita poi da Bologna), da qualche anno assistiamo alla diffusione di corsi universitari, incontri e workshop privati sulla traduzione letteraria; e il problema di quest'abbondanza è diventato sapersi orientare nel modo giusto.

A suggerire qualche riferimento è

